

Laici della Misericordia - Villa Moretta

BEATI I MISERICORDIOSI...

Le Beatitudini dei Fondatori

veglia di preghiera

INTRODUZIONE

CANTO DI INIZIO:

VIENI, SANTO SPIRITO DI DIO

*Vieni, Santo Spirito di Dio,
come vento soffia sulla Chiesa!
Vieni come fuoco, ardi in noi
e con te saremo
veri testimoni di Gesù*

Sei vento: spazza il cielo
dalle nubi del timore;
sei fuoco: sciogli il gelo
e accendi il nostro ardore.
Spirito creatore,
scendi su di noi.

Tu bruci tutti i semi
di morte e di peccato;
tu scuoti le certezze
che ingannano la vita.
Fonte di sapienza,
scendi su di noi!

Sei vento: spazza il cielo
dalle nubi del timore;
sei fuoco: sciogli il gelo
e accendi il nostro ardore.
Spirito creatore,
scendi su di noi.

Tu bruci tutti i semi
di morte e di peccato;
tu scuoti le certezze
che ingannano la vita.
Fonte di sapienza,
scendi su di noi!

Tu sei coraggio e forza
nelle lotte della vita;
tu sei l'amore vero,
sostegno nella prova.
Spirito d'amore,
scendi su di noi!

Tu, fonte di unità,
rinnova la tua Chiesa,
illumina le menti,
dai pace al nostro mondo.
O Consolatore,
scendi su di noi!

PREGHIERA (insieme)

Signore, abbiamo tanta fame e sete di gioia. Vorremmo essere felici, sempre.

Le tue beatitudini ci entusiasmano e ci scoraggiano.

Ci entusiasmano perché vediamo in te un cantore della felicità
e una "persona" che sa dare indicazioni precise, collaudate da te,
sperimentate da milioni di persone che si sono fidate di te e affidate a te.

Il tempo non ha usurato il tuo messaggio, né lo fa apparire superato,
nonostante il valzer delle mode. Anche questo ci entusiasma.

Siamo però perplessi e un po' scoraggiati,
perché lo troviamo un programma ardito,
con esigenze forti, per "uomini duri".

Grazie, Signore, che non ci fai sconti sull'impegno,
che ci proponi vette ardue; grazie,
soprattutto perché ci stai vicino per rendere questo sogno una realtà,
e già oggi ci fai assaporare la tua gioia,
come prezioso anticipo di quella senza fine con te,
con il Padre e con lo Spirito Santo. Amen

BEATI COLORO CHE RICERCANO LA VERITÀ E LA VOLONTÀ DI DIO

♦(viene portato all'altare un cero acceso)

Rit. cantato: *Eccomi, eccomi, Signore io vengo.
Eccomi, eccomi, si compia in me la tua volontà.*

Formelle: n. 1 – n. 7

Così la Parola di Dio...

LUCA 11, 27-28

1L.: Mentre diceva questo, una donna alzò la voce di mezzo alla folla e disse: "Beato il grembo che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte!". Ma egli disse: "Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!".

GIOVANNI 8, 31-32

2L.: Gesù allora disse a quei Giudei che avevano creduto in lui: "Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi".

DAL SALMO 65 (a cori alterni)

1C.: Cantiamo al Signore un canto nuovo,
un nuovo salmo di lode gioiosa!

2C.: *Cantiamo gioiosi le gesta di Dio,
i suoi progetti e le sue pazienze
nel trasformare la storia dell'uomo in una storia che porti salvezza.*

1C.: Grande è il Signore, grande e potente,
molto più grande di ogni potere che l'uomo ha creato in cielo e in terra.

TUTTI: *La forza sua, la sua onnipotenza è il grande amore,
è la forza di vivere che dona al mondo,
ad ogni uomo, al suo incerto passo.*

Così i Fondatori...

3L.: Sono sei anni che Luigia Poloni insiste presso il direttore spirituale, e gli manifesta la sua intenzione di consacrarsi al Signore nel servizio dei poveri, si aspetta da lui una parola decisiva. Don Carlo, ogni volta che la sua penitente tocca quel tasto, si schermisce dicendo di aver pazienza, che non è riuscito finora, a vederci chiaro. Poi, un giorno,

all'improvviso, la manda a chiamare e le annuncia su due piedi: "Figlia mia, il Signore vi vuole Fondatrice di un Istituto delle Sorelle della Misericordia. Nessuna difficoltà vi atterrisca o arresti. A Dio nulla è impossibile".

4L.: Non c'è dramma più travolgente di quello che si svolge nelle profondità di un'anima la quale, superando dubbi tormentosi, si lascia conquistare dalla forza avvincente della verità. Prima di trovarsi fra le braccia del padre celeste, che la cerca per amore, ella soffre angosce mortali nel lasciare quel poco che possiede per trovare il tutto di Dio. Egli sa ora dove sta la verità, non gli rimane che accettarla con tutte le conseguenze derivanti da tale decisione, o respingerla per sempre e vivere colpevolmente nell'errore. Sorge nell'intimo, soave come un canto, l'invito di Cristo: "Conoscerete la Verità e la Verità farà liberi!" .

Strano destino quello di Don Carlo Steeb e di Luigia Poloni. Lui ha sempre sentito dolorosamente la perdita della propria famiglia. Quella piaga, col passare del tempo, non si è mai rimarginata del tutto. Per anni ha pregato: "Se ho perduto la mia famiglia, tu, Provvidissimo Iddio, dammene un'altra eletta da Te".

Ha sempre sognato di averne una seconda di "elezione e di amore".

Luigia, invece, non viene affatto messa alla porta. Al contrario, i suoi non si rassegnano a perderla. I due casi, opposti, confluiscono comunque in un'unica sofferenza. È il prezzo da pagare a Colui che ha sempre messo il "lasciare" qualcosa o qualcuno come condizione indispensabile per "trovare" la strada che conduce alle scoperte decisive. L'abbandonare e l'essere abbandonati è la premessa lacerante per ogni vero incontro. Il rimanere senza casa rappresenta il certificato che dà diritto ad avere una famiglia piuttosto vasta, diversa da tutte le altre.

PREGHIERA (tra solista e assemblea)

Sol.: Beato chi è povero di fronte a Dio.

Ass.: *Beato chi fa proprio il dolore altrui.*

Sol.: Beato chi confida nel Signore
e vive con gioia la pazienza e la bontà.

Ass.: *Beato chi cerca la volontà di Dio.*

Sol.: Beato chi vive con tenerezza
l'amore e il dono di sé.

Ass.: *Beato chi è onesto nel pensare e nell'agire
e diffonde la pace intorno a sé.*

Sol.: Beato chi sa porgere l'altra guancia
e ricambia il male con il bene.

Ass.: *Beati voi, con Maria pellegrini nella fede,
quando in umiltà vi consumate per l'unità
e, come il seme nascosto nella terra,
lievitate il cuore della Chiesa e del mondo
per consacrarli al Padre per il Figlio nello Spirito. Amen!*

BEATI COLORO CHE DANNO DA MANGIARE

♦ (viene portato all'altare un cero acceso)

Rit. cantato: *Parole di vita abbiamo ascoltato
e gesti d'amore vedemmo tra noi.
La nostra speranza è un pane spezzato
la nostra certezza è l'amore di Dio.*

Formella: n. 2

Così la Parola di Dio...

MARCO 6, 33- 44

5L.: Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città cominciarono ad accorrere là a piedi e li precedettero. Sbarcando, vide molta folla e si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore, e si mise a insegnare loro molte cose. Essendosi ormai fatto tardi, gli si avvicinarono i discepoli dicendo: "Questo luogo è solitario ed è ormai tardi; congedali perciò, in modo che, andando per le campagne e i villaggi vicini, possano comprarsi da mangiare". Ma egli rispose: "Voi stessi date loro da mangiare". Gli dissero: "Dobbiamo andar noi a comprare duecento denari di pane e dare loro da mangiare?". Ma egli replicò loro: "Quanti pani avete? Andate a vedere". E accertatisi, riferirono: "Cinque pani e due pesci". Allora ordinò loro di farli mettere tutti a sedere, a gruppi, sull'erba verde. E sedettero tutti a gruppi e gruppetti di cento e di cinquanta. Presi i cinque pani e i due pesci, levò gli occhi al cielo, pronunziò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli perché li distribuissero; e divise i due pesci fra tutti. Tutti mangiarono e si sfamarono, e portarono via dodici ceste piene di pezzi di pane e anche dei pesci. Quelli che avevano mangiato i pani erano cinquemila uomini.

Così i Fondatori...

6L.: Tre parole per dire tutto di lei: nacque, amò e morì; amò nella famiglia, che fu per lei asilo di pietà; amò nel Ricovero che fu per lei famiglia. Altro nel mondo non seppe che questa grandezza dell' amare. La famiglia era stata la sua grande fucina, perciò nelle ore che le restavano libere, si sentiva dolcemente tirata a sollevare le sofferenze del povero, e i suoi riposi dalle casalinghe fatiche erano altrettanti atti di pietà compiuti con quella bontà disinvolta, con quella sollecitudine tranquilla, che sono la grande arte dell'operare. Era la

sapienza nel consolare e la virtù nel rigenerare l'anima delle sue donne che la Poloni possedea. La sua carità si estendeva a tutti non eccettuato alcuno per difettoso o ingrato che fosse.

Si prestava a tutti bisogni sia dello spirito come del corpo, per tutti avea una parola di conforto o di consiglio e, studiando il genio delle persone con quel suo tatto squisito, si regolava con diverse misure accomodandosi all'umore, alle inclinazioni, al temperamento di ognuno. Era sempre ilare in volto, usava parole affabili, espressioni cordiali con che rendevasi soprammodo accetta e incatenava i cuori di tutti, sicché tutti dicevano di aver trovato in lei una madre amorosa, una tenera amica, una saggia consigliera. La stessa amorosa premura che usava verso le riconoscenti l' usava pure colle ingrato, anzi queste erano le preferite, e lo stesso voleva praticato da noi. Amava le sorelle con una vera mamma. Esigeva tra loro una unione reciproca di volontà.

INNO ALLA BEATA VINCENZA M. POLONI

*Rit. Acclamiamo con gioia al Signore
il suo amore risplende negli umili,
la sua cura materna s'incarna
nella vita di Madre Vincenza.*

*Ardente carità le infiamma il cuore
rovetto che la fiamma non consuma,
amore inestinguibile che sana
e cura le ferite d'ogni misero. Rit.*

*Il pane sacramento del Risorto
Risplende come sole sui suoi passi,
trasforma la sua vita in pane vivo
spezzato per la fame di ogni misero. Rit.*

*Raggiunge tutti con materna mano
spendendo la sua vita per amore,
non cerca per se stessa ricompensa,
al nome di Dio solo lei dà gloria. Rit.*

PREGHIERA

7L.: Fa', o Signore, che desideri la giustizia con la stessa brama con cui si desidera il cibo e la bevanda quando si è tormentati dallo stimolo della fame e della sete, perche allora sarò saziato. Di che sarò saziato se non di giustizia? Sarò saziato in questa vita, perché il giusto si farà più giusto e il santo più santo... Ma la sazieta perfetta l'avrò nel cielo, dove la giustizia eterna ci sarà data con la pienezza del tuo amore. « Sarò satollo... quando si presenterà alla mia vista la tua gloria ».

[Ma in questa vita] avrò sempre sete perché non cesserò di desiderarti, o mio Bene supremo, e vorrò possederti sempre più... Avrò sempre sete, ma sempre mi disseterò perche avrò in me la fonte zampillante per la vita eterna... Sarò sempre assetato di giustizia, ma tenendo le labbra sempre attaccate alla fonte che avrò in me stesso, la sete non mi sarà penosa, né mai mi accascerà... La fonte è superiore alla mia sete, la sua ricchezza più grande del mio bisogno. (J. B. BOSSUET)

BEATI COLORO CHE SI FANNO CONSOLAZIONE

♦ (viene portato all'altare un cero acceso)

Formella: n. 6

Rit. cantato: *Il Signore è la mia salvezza
e con Lui non temo più,
perché ho nel cuore la certezza
la salvezza é qui con me.*

Così la Parola di Dio...

2 CORINTI 1, 3-4

8L.: Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione, ⁴ il quale ci consola in ogni nostra tribolazione perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in qualsiasi genere di afflizione con la consolazione con cui siamo consolati noi stessi da Dio.

Così i Fondatori...

9L.: L'anima di Don Carlo era tutta illuminata dallo spirito di Dio: era questo spirito che, facendolo camminare nella verità, gli aveva scoperto il suo nulla e lo faceva vivere inabissato in esso per comunicargli la conoscenza della tenebrosa e dolorosa realtà umana, per manifestargli, con piena evidenza, la situazione tragica dell'uomo, creatura di colpa e totale contingenza. Non fuggiva da se stesso per paura di scoprire il proprio fondo di miseria; amava la sua verità che lo avvicinava a tutti i fratelli con una sconfinata comprensione e compassione. Don Carlo viveva inabissato in queste grandi verità e si comprende allora perché versasse calde lacrime pensando all'uomo che liberamente vuole il suicidio della propria vita spirituale e al Crocifisso che offre il suo sangue per salvarlo.

Don Carlo aveva un'anima nobile e generosa, sensibile al dolore altrui, perché dimentica di sé. era come un'antenna, pronto a cogliere tutte le voci dell'umana tristezza, del dolore, della miseria che vuole redimersi... porta sul suo volto la luce di una carità sorridente, aperta a tutti e a tutte le miserie. Come Gesù che sull'ora del mezzogiorno sosta al pozzo in attesa della Samaritana, Don Carlo superando un rigore malinteso, allora assai diffuso, si accostò alla donna per redimerla se traviata, o gettarla sulle vie della carità se capace di generosità e di dedizione.

PREGHIERA: (insieme)

O Signore, fa' che io comprenda quale grande pace e sicurezza ha il cuore che non desidera cosa alcuna di questo mondo. Infatti se il mio cuore brama di ottenere i beni terreni, non può essere né tranquillo né sicuro, perché o cerca di avere quello che non ha o di non perdere quello che possiede e mentre nell'avversità spera la prosperità, nella prosperità teme l'avversità; è sbalottato qua e là dai flutti in continua alternativa. Ma se tu, o Dio, concedi alla mia anima di attaccarsi saldamente al desiderio della patria celeste, resterà assai meno scossa dai turbamenti delle cose temporali. Fa che di fronte a tutte le agitazioni esteriori essa si rifugi in questo suo desiderio come in un ritiro segretissimo, che vi si attacchi senza smuoversi, che trascenda tutte le cose mutevoli e nella tranquillità della sua pace si trovi nel mondo e fuori del mondo. (SAN GREGORIO MAGNO)

BEATI COLORO CHE PACIFICANO GLI ANIMI

♦ (viene portato all'altare un cero acceso)

Rit. cantato: *Chi confida nel Signore
è come il monte Sion
non vacillerà, sarà stabile
nei secoli per sempre.*

Formella: n. 3

Così la Parola di Dio...

LUCA 6, 35-37

10L.: Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e il vostro premio sarà grande e sarete figli dell'Altissimo; perché egli è benevolo verso gl'ingrati e i malvagi. Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e vi sarà perdonato.

ROMANI 12, 15-21

11L.: Rallegratevi con quelli che sono nella gioia, piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non aspirate a cose troppo alte, piegatevi invece a quelle umili. Non fatevi un'idea troppo alta di voi stessi. Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere

il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto questo dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all'ira divina. Sta scritto infatti: A me la vendetta, sono io che ricambierò, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, ammasserai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male.

Così i Fondatori...

12L.: Ella divenne l'angelo tutelare del Ricovero, e non solo adoperavasi nella direzione, nella vigilanza, nella economia di esso, ma scendeva anco ai servigi più bassi e triviali e nauseabondi, a quelli che il mondo borioso chiama umilianti, e sono titolo invece di grandezza dinanzi a Dio: e li compiva con quel suo garbo spontaneo, ilare e manieroso, che dava coraggio ai vergognosi, che scemava i riguardi dei modesti, e cresceva la muta gratitudine. L'amore profano che in altri si fece o pittore o poeta, o guerriero, in Lei santificato, si fece persino chirurgo. Tutto questo però altre donne seppero fare, e sapranno ma quello che certo a pochi è concesso, era la sapienza nel consolare, e la virtù nel rigenerare l'anima delle sue donne, che la Poloni possedeva. E nel ricovero entrava superba sovente e dispettosa e dalle sventure indomata, né d'altro dolente che della impotenza ai piaceri. Ma qui l'attendeva la vigilante carità della Poloni. La quale non metteva tempo di mezzo, le si poneva a fianco, e con soavità di modi, con la parola fina e mansueta la invitava a confidenza, le ricercava l'anima per cattivarsene l'affetto; e l'indole ne studiava con la perspicacia che Dio le avea dato, per ispira la via onde penetrare in quel cuore. E sul capezzale della pentita posava finalmente desiderato quel Crocifisso che non aveva conosciuto tranne che nella bestemmia; e la pace da tanto non gustata del sonno le scendeva sulla fronte rasserenata, e dileguata a poco a poco fin la memoria del suo giorno tempestoso si preparava a un placido tramonto.

PREGHIERA (solista)

13L.: Mio Dio, eccomi davanti a te, povero, piccolo, spoglio di tutto. Io non sono nulla, non ho nulla, non posso nulla... Tu sei il mio tutto, tu sei la mia ricchezza. Mio Dio, ti ringrazio di aver voluto che io non fossi nulla davanti a te... Ti ringrazio delle delusioni, delle ingiustizie, delle umiliazioni. Riconosco che ne avevo bisogno. O mio Dio, sii benedetto quando mi provi. Annientami sempre più. Che io sia nell'edificio non come la pietra lavorata e levigata dalla mano dell'artista, ma come il granello di sabbia oscuro, sottratto alla polvere della strada. Mio Dio, ti ringrazio di avermi lasciato intravedere la dolcezza delle tue consolazioni. Ti ringrazio di avermene privato. Non rimpiango nulla se non di non averti amato abbastanza. Non desidero nulla se non che la tua volontà sia fatta. O Gesù, la tua mano è dolce, perfino nel culmine della prova. Che io sia crocifisso, ma crocifisso per te. Tu, o Signore, mi hai consolato nella tristezza. Nessuno infatti cerca la consolazione se non è nella miseria... Questa, purtroppo, è la regione degli scandali, delle tentazioni, di tutti i mali; ma se qui gemiamo, meriteremo di godere lassù; se qui soffriamo, meriteremo di essere consolati lassù... Questa è la regione dei morti. Scompare la regione dei morti, viene la regione dei viventi. Nella regione dei morti c'è la fatica, il dolore, la paura, la sofferenza, la tentazione, il gemito, il sospiro; Qui ci sono i felici all'apparenza e gli infelici nella realtà, perché falsa è quaggiù la felicità mentre vera è la miseria. Ma riconoscendo di essere ora nella vera

miseria, sarò poi nella vera felicità; E appunto perché ora sono misero, ascolto te, o Signore, che dici: « Beati coloro che piangono ». Sì, veramente beati quelli che piangono! Niente è tanto affine alla miseria come il pianto; nulla è tanto lontano e contrario alla miseria quanto la beatitudine; eppure tu parli di piangenti e li chiami beati... Ma perché sono beati? Per ciò che sperano. Perché invece piangono? Per ciò che sono attualmente. Fa', o Signore, che io pianga in questa vita mortale, nelle tribolazioni della vita presente, nel mio esilio; ma poiché riconosco di essere in tali miserie e ne gemo, fa' che io sia beato. (SANT'AGOSTINO)

BEATI COLORO CHE CURANO IL POVERO CON PIETOSA CARTA'

◆ (viene portato all'altare un cero acceso)

Rit .cantato: *Dove regnano carità e amore,
la Dio è presente.*

Formella n. 5

Così la Parola di Dio...

ATTI 3, 1-8

14L.: Un giorno Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera verso le tre del pomeriggio. Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita e lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta "Bella" a chiedere l'elemosina a coloro che entravano nel tempio. Questi, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, domandò loro l'elemosina. Allora Pietro fissò lo sguardo su di lui insieme a Giovanni e disse: "Guarda verso di noi". Ed egli si volse verso di loro, aspettandosi di ricevere qualche cosa. Ma Pietro gli disse: "Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina!". E, presolo per la mano destra, lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono e balzato in piedi camminava; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio.

Così i Fondatori...

15L.: Don Carlo chiamato da per tutto come interprete, consigliere, censore, restava, umile e generoso, la propria collaborazione, così universalmente apprezzata e messa a largo profitto. Si prestò pure e sempre volentieri, a tutte quelle altre pratiche del ministero, per le quali veniva richiesto. Tutto a tutti, per tutti condurre a Cristo: era l'immagine del Buon Pastore. Se poi avesse dato motivo di disgusto a qualcuno, non aveva pace, finché non gliene avesse chiesto perdono umilmente. Perdonate - supplicava allora prostrato dinanzi all'offeso - perdonate a questo povero nulla. Ma lo Steeb ebbe un'altra prerogativa,

quella d' una singolare carità per gli infermi. Ed è logico. L'amore a Dio si manifesta nella carità verso il prossimo e nello zelo per la salvezza delle anime, e con passione e volontà di prestar soccorso a chi soffre. Nel 1796, Don Pietro Leonardi stabiliva in Verona tra il clero e il laicato una pia associazione di Fratelli Ospitalieri, per l'assistenza notturna agli infermi dell'Ospedale della Misericordia. Carlo entrò a far parte dell'associazione e si sottopose, con vero trasporto, alle opere di carità da essa prescritte. Da quel giorno non abbandonò più la pratica degli ospedali. La carità di Don Carlo nell'assistere gli infermi era quella di una madre pietosa... La carità fu - come dice il Padre Bresciani - la sua gloria e la dominatrice dei suoi pensieri. Le guerre, le pestilenze, le carceri, gli ospedali, sono i quattro campi sui quali esercitò l'arduo ministero col maggior contento e sui quali raccolse la larga messe di bene.

PREGHIERA (insieme)

O Dio, concedi a noi di essere pieni di comprensione vicendevole, imitando la tua compassione e la tua dolcezza, o Creatore nostro... Fa' che aderiamo a coloro che con religiosità schietta conservano la pace, e non a coloro che solo per ipocrisia dicono di volerla... Noi fissiamo il nostro sguardo in te, Padre, Creatore di tutto l'universo, ammiriamo i tuoi magnifici, ricchi doni e i benefici della tua pace; fissiamo col pensiero e guardiamo con gli occhi dell'anima la longanimità del tuo volere; e riflettiamo quanto tu, in tutto il tuo creato, ti mostri clemente... A tutte le cose ordinasti, o grande artefice e sovrano dell'universo, di mantenersi in pace e in concordia.

A tutti tu hai elargito i tuoi benefici, ma li hai elargiti soprattutto a noi, che abbiamo trovato il nostro rifugio nella tua misericordia, per opera di nostro Signore Gesù Cristo. A lui sia gloria e maestà per tutti i secoli dei secoli.
(SAN CLEMENTE ROMANO)

BEATI COLORO CHE VIVONO LA MISERICORDIA CHINANDOSI SUL DOVERO

◆ (viene portato all'altare un cero acceso)

Rit. cantato: *Misericordias Domini,
 in aeternum cantabo.*

Formella: n. 4

Così la Parola di Dio...

COL 3, 12-17

16L.: Rivestitevi dunque, come amati di Dio, santi e eletti, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza; sopportandovi a vicenda e perdonandovi scambievolmente, se qualcuno

abbia di che lamentarsi nei riguardi degli altri. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Al di sopra di tutto poi vi sia la carità, che è il vincolo della perfezione. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E siate riconoscenti! La parola di Cristo dimori tra voi abbondantemente; ammaestratevi e ammonitevi con ogni sapienza, cantando a Dio di cuore e con gratitudine salmi, inni e cantici spirituali. E tutto quello che fate in parole ed opere, tutto si compia nel nome del Signore Gesù, rendendo per mezzo di lui grazie a Dio Padre.

DAL SALMO 102 (tra solista e assemblea)

Sol.: Lascia sgorgare dal tuo cuore la gioia
e traducila in lode al Signore.

Ass.: ***Lasciamo sgorgare dal nostro cuore la gioia
ripensando ai tanti doni di Dio.***

Sol.: Il Signore ti dà sempre fiducia,
ti rinnova l'entusiasmo di vivere
e il tuo spirito ritorna giovane
come aquila librata nelle altezze.

Insieme: **Buono e paziente è il Signore,
forte e insieme compassionevole,
capace di quella dolce tenerezza
che sgorga da un grande amore.**

Così i Fondatori...

17L.: Era logico che Madre Vincenza e Don Carlo pensassero al mondo della scuola. Una aveva affinato la sua capacità formativa in famiglia e fra i numerosi nipoti fatti crescere con vigile amore, fine intuizione, decisa bontà; l'altro nell'ambito stesso della scuola che, dopo la prova del lazzeretto, gli era divenuta familiare. Riferendosi al suo modello prediletto, diceva: "Il Santo padre Vincenzo non limitò la caritatevole operosità delle sue figlie alla sola cura degli infermi ma la estese anche all'istruzione delle povere fanciulle... Orientò quindi, il nascente istituto anche all'opera educativa, e alle suore ad essa destinate chiese che fossero munite della patente legale. Sarà opportuno tenere presente che, a quel tempo, specialmente nei paesi, le scuole erano ben poca cosa. Nello sviluppo dell'istituto dunque, anche secondo la traiettoria educativa appare evidente la scelta di fondo operata dai fondatori: i poveri, i meno fortunati, i più abbandonati. Prendersi a cuore la miseria, la sorte di qualcuno, significa occuparsi di costui nella totalità del suo essere. Quando si dice intelligenza del cuore...

PREGHIERA (solista-assemblea)

solista: Accorro a te, Signore Gesù, a motivo della tua bontà, perché so che non disprezzi i poveri; né hai orrore dei peccatori. Tu non hai respinto il ladrone che confessava il suo peccato, né la peccatrice in lacrime, né la cananea supplicante, né la donna colta in flagrante adulterio e neppure il gabelliere assiso al suo banco; non hai respinto il pubblicano implorante misericordia o l'apostolo che ti rinnegava, né il persecutore dei tuoi discepoli e nemmeno i tuoi crocifissori. Il profumo delle tue grazie mi attira... Fa', o Signore, che a questo profumo rianimi il mio cuore, a lungo tormentato dal fetore dei miei peccati, affinché abbondi di questi profumi non meno soavi che salutari... Insegnami ad effondere il profumo della misericordia che è composto delle necessità dei poveri, delle angosce degli oppressi, delle ansie degli afflitti, delle colpe dei peccatori e infine di tutte le sofferenze di coloro che sono nel dolore, anche se sono nemici. Queste cose appaiono spregevoli [alla natura], ma il profumo che se ne ricava è superiore a tutti gli altri. È un balsamo che risana: « Beati infatti i misericordiosi perché troveranno misericordia »... felice l'anima che si studia di provvedersi abbondantemente di questi aromi, infondendo in essi l'olio della misericordia e infiammandoli con il fuoco della carità...

Tutti insieme: **Fa', o Signore, che io abbia il cuore pieno di compassione per i miseri, che sia incline a compatire, pronto a soccorrere, che mi ritenga più beato nel dare che nel ricevere. Fa' che sia facile a perdonare e sappia resistere alla collera; che non acconsenta mai alla vendetta e in tutte le cose consideri le necessità degli altri come mie: che la mia anima sia impregnata della rugiada della tua misericordia, il mio cuore traboccante di pietà, in modo che sappia farmi tutto a tutti... e sia così morto a me stesso da non vivere più che per il bene altrui.**
(SAN BERNARDO)

CANTO DI ESPOSIZIONE: PADRE TI ADORO

*Padre ti adoro
offro a te la mia vita
perché ti amo.*

*Gesù Cristo ti adoro
offro a te la mia vita
perché ti amo.*

*Spirito Santo ti adoro
offro a te la mia vita
perché ti amo.*

*Trinità Santa ti adoro
offro a te la mia vita
perché ti amo*

PREGHIERA (insieme)

*Oh Signore,
fa che con il tuo Santo Spirito
possa essere mite,
misericordioso
e puro di cuore
e che affamato della tua giustizia
possa essere operatore di pace.
Oh Signore
fa che possa piangere tutti i peccati
ed essere povero di fronte a te.
Oh Signore
fa che negli insulti e nelle persecuzioni,
possa esultare
per la ricompensa
promessa da Te nei cieli. Amen*

CANTO DI RIPOSIZIONE: BEATI VOI

Beati voi, beati voi, beati voi, beati!

1. Se un uomo vive oggi nella vera povertà,
il Regno del Signore dentro lui presente è già.
Per voi che siete tristi e senza senso nella vita
c'è un Dio che può donarvi una speranza nel dolor.
2. Voi che lottate senza la violenza
e per amor possederete un giorno
questa terra, dice Dio. Voi che
desiderate ciò che Dio vuole per voi
un'infinita pace regnerà dentro di voi.
3. Beato chi diffonde pace vera
intorno a sé il Padre che è nei Cieli già
lo chiama "figlio mio".
Chi soffre per amore e sa morire oggi
per lui riceve il Regno subito e la vita
eterna ha in sé.
4. Se poi diranno male perché siete
amici suoi sappiate che Iohan fatto
già con lui prima di voi.

Siate felici, siate felici, siate felici, Amen

BRANI INTEGRALI PER LA PREGHIERA PERSONALE

1. (LEI) Sei anni per una risposta

Sono sei anni che Luigia Poloni insiste presso il direttore spirituale, e gli manifesta la sua intenzione di consacrarsi al Signore nel servizio dei poveri, si aspetta da lui una parola decisiva. D'altra parte il noviziato è stato abbastanza lungo e impegnativo. Le visite al Ricovero si sono fatte sempre più frequenti. Ormai vi lavora, alle dipendenze di una capo infermiera, quasi tutto il giorno.

Don Carlo, ogni volta che la sua penitente tocca quel tasto, si schermisce dicendo di aver pazienza, che non è riuscito finora, a vederci chiaro. Poi, un giorno, all'improvviso, la manda a chiamare e le annuncia su due piedi: "Figlia mia, il Signore vi vuole Fondatrice di un Istituto delle Sorelle della Misericordia. Nessuna difficoltà vi atterrisca o arresti. A Dio nulla è impossibile".

La Poloni deve essere rimasta sbalordita dalla perentoria decisione del confessore. Ma, conoscendo la sua prudenza e riflessività, intuisce che quella sicurezza non è certo frutto di improvvisazione o emotività. Perciò si limita a commentare: "Io sono la più inetta delle creature, ma il Signore si serve alle volte di strumenti debolissimi per le sue opere. Sia dunque fatta la sua volontà!". "Un povero nulla" e "la più inetta delle creature". Non c'è dubbio che con questi due zeri che si incontrano, il Signore avrà la possibilità di scrivere una bella cifra.

(A. Pronzato – Nel segno della Misericordia pp. 235-237)

(LUI) Voglio essere cattolico: sarò tutto vostro!

Non c'è dramma più travolgente di quello che si svolge nelle profondità di un'anima la quale, superando dubbi tormentosi, si lascia conquistare dalla forza avvincente della verità. Prima di trovarsi fra le braccia del padre celeste, che la cerca per amore, ella soffre angosce mortali nel lasciare quel poco che possiede per trovare il tutto di Dio. Egli sa ora dove sta la verità, non gli rimane che accettarla con tutte le conseguenze derivanti da tale decisione, o respingerla per sempre e vivere colpevolmente nell'errore. Sorge nell'intimo, soave come un canto, l'invito di Cristo: "Conoscerete la Verità e la Verità farà liberi!" .

Ma ascoltare questa voce vuol dire veramente perdere tutto, gettarsi in un'avventura rischiosa e la lotta si fa durissima per la sua anima dalla sensibilità viva e profonda. Una sera, stanco di lottare di soffrire, si ritira nella stanza da letto, desideroso di dimenticare tutto, di riposare accanto al cuore di sua madre... la mamma! Ha un sussulto. Come svegliato da una voce possente il tumulto dell'anima si accende improvviso e la lotta assume una intensità quasi tragica. Carlo sente in quel momento il peso della decisione che sta per prendere; misura le conseguenze della sua adesione alla verità, intravede a tristezza di una vita di povertà, di solitudine di abbandono, già sente il peso della maledizione paterna, e la privazione dell'affetto della mamma. La casa, la città, gli amici, ogni cosa gli si prospetta dinanzi, diviene una voce, un richiamo alla fedeltà alle proprie tradizioni e alla fede dei suoi genitori. Oppresso dall'angoscia, cerca invano riposo. Quand'ecco, gli occhi stanchi velati di pianto si posano su un piccolo quadro appeso alla parete. Una dolce Madonna lo guarda materna e pare gli dica: "Ho atteso con ansia quest'ora di lotta suprema: vieni! Non temere, ti ho chiamato per nome! Tu sei mio". Sospinto da un misterioso impulso il giovane balza dal letto, si

prostra dinanzi all'immagine e trova le più ingenuie voci di preghiera: "Io dunque, lascio tutto: padre, madre, sorella, sostanza e mi affido a voi, voglio essere cattolico. Voi mi provvederete!".

Il silenzio buio della stanza fiorisce di luce; pare che la Vergine si curvi materna a consolare quel cuore sconvolto, ad assicurarlo che il grido di amore di fiducia ha trovato aperta la via del suo Cuore. È uno strappo violento: la natura con la sua fremente ricchezza di sensibilità e di forza si offre alla grazia per morire e ritrovarsi intera, più ricca e vibrante. Alla tenacità degli affetti perduti, Carlo oppone un amore più puro e più grande: l'amore alla Madonna.

(LUI e LEI) Strano destino quello di Don Carlo Steeb e di Luigia Poloni. Lui ha sempre sentito dolorosamente la perdita della propria famiglia. Quella piaga, col passare del tempo, non si è mai rimarginata del tutto. Per anni ha pregato: "Se ho perduto la mia famiglia, tu, Provvidissimo Iddio, dammene un'altra eletta da Te".

Ha sempre sognato di averne una seconda di "elezione e di amore".

Luigia, invece, non viene affatto messa alla porta. Al contrario, i suoi non si rassegnano a perderla. I due casi, opposti, confluiscono comunque in un'unica sofferenza. È il prezzo da pagare a Colui che ha sempre messo il "lasciare" qualcosa o qualcuno come condizione indispensabile per "trovare" la strada che conduce alle scoperte decisive. L'abbandonare e l'essere abbandonati è la premessa lacerante per ogni vero incontro. Il rimanere senza casa rappresenta il certificato che dà diritto ad avere una famiglia piuttosto vasta, diversa da tutte le altre.

(G. Casetta – La verità vi farà liberi – pp. 28-30)

2. (LEI) Carità verso il prossimo.

Tre parole per dire tutto di lei: nacque, amò e morì; amò nella famiglia, che fu per lei asilo di pietà; amò nel Ricovero che fu per lei famiglia. Altro nel mondo non seppe che questa grandezza dell'amare. La famiglia era stata la sua grande fucina, perciò nelle ore che le restavano libere, si sentiva dolcemente tirata a sollevare le sofferenze del povero, e i suoi riposi dalle casalinghe fatiche erano altrettanti atti di pietà compiuti con quella bontà disinvolta, con quella sollecitudine tranquilla, che sono la grande arte dell'operare. Era la sapienza nel consolare e la virtù nel rigenerare l'anima delle sue donne che la Poloni possedea. La sua carità si estendeva a tutti non eccettuato alcuno per difettoso o ingrato che fosse.

Si prestava a tutti bisogni sia dello spirito come del corpo, per tutti avea una parola di conforto o di consiglio e, studiando il genio delle persone con quel suo tatto squisito, si regolava con diverse misure accomodandosi all'umore, alle inclinazioni, al temperamento di ognuno. Era sempre ilare in volto, usava parole affabili, espressioni cordiali con che rendevasi soprammodo accetta e incatenava i cuori di tutti, sicché tutti dicevano di aver trovato in lei una madre amorosa, una tenera amica, una saggia consigliera. La stessa amorosa premura che usava verso le riconoscenti l'usava pure colle ingrato, anzi queste erano le preferite, e lo stesso voleva praticato da noi. Amava le sorelle con una vera mamma. Esigeva tra loro una unione reciproca di volontà. Quanti avvertimenti non diede, generali e particolari. Non guardò mai a perdita di sonno, appetito e perfino salute per mantenere sempre viva la fiamma della carità; non trascurava occasione per

raccomandarla secondo lo spirito di Gesù Cristo: “ Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi” . Con questo amore, diceva la Madre, dovete amarvi tra voi per adempiere a perfezione il precetto divino.

L'infermiera di entrambi i Fondatori, la ormai nota suor Giuseppina Salaorni, parla con efficace realismo, nelle sue annotazioni, dell'assistenza ricevuta direttamente dalla Madre durante una sua breve malattia e della delicatezza materna da lei usata nei riguardi della postulante Nodari Angela. Si pensi anche, per esempio, al delicatissimo gesto della madre, quasi morente, di designare a rivestire le sue spoglie mortali le due sorelle entrate per ultime, perché pensava che, avendola conosciuta da poco tempo, ne soffrissero meno. Tutti i suoi discorsi terminavano con la carità. Voleva che le sue figlie sentissero riconoscenza per tutto quello che ricevevano e per qualunque beneficio, ma in modo speciale per gli aiuti spirituali, dimostrandosi severa se si portassero con indifferenza.

Ravvivata la nostra fede dall'esempio della parola della nostra cara Fondatrice, la carità, la tenerezza pegli ammalati cresceano né nostri petti. Con la sua carità e longanime pazienza seppe vincere i cuori a lei più avversi, i quali poi tutti finirono coll'amarla e stimarla una santa, poiché ella aveva il segreto di farsi amare, rispettare, e ubbidire da tutti.

Inoltre:

Sapea poi così bene far penetrare negli animi la carità verso i prossimi, che molte nobili signore, tratte dai suoi santi ragionamenti, venivano nelle infermerie ad assistervi le persone inferme, pettinarle, lavarle, perfino vestirle dopo morte, e a farvi larghe elemosine.

Si può, quindi, dire che: La carità fu il motore primo che la spinse a tanti sacrifici d' ogni genere, e che il suo cuore nutriva veramente la passione per l'uomo che soffre a cui donava con grande generosità e sacrificio tutta se stessa.

(Positio Beata Vincenza Maria Poloni parte III pp . 20-22)

3. (LUI) L'anima di Don Carlo era tutta illuminata dallo spirito di Dio: era questo spirito che, facendolo camminare nella verità, gli aveva scoperto il suo nulla e lo faceva vivere inabissato in esso per comunicargli la conoscenza della tenebrosa e dolorosa realtà umana, per manifestargli, con piena evidenza, la situazione tragica dell'uomo, creatura di colpa e totale contingenza. Non fuggiva da se stesso per paura di scoprire il proprio fondo di miseria; amava la sua verità che lo avvicinava a tutti i fratelli con una sconfinata comprensione e compassione. Questa verità sempre approfondita nella 'lunga e forte orazione' l'aveva portato a penetrare nella conoscenza dell'Amore infinitamente misericordioso di Dio, che ha amato gli uomini fino a donare loro il Figlio Unigenito. Don Carlo viveva inabissato in queste grandi verità e si comprende allora perché versasse calde lacrime pensando all'uomo che liberamente vuole il suicidio della propria vita spirituale e al Crocifisso che offre il suo sangue per salvarlo. Don Carlo poteva dunque sentirsi peccatore con ogni penitente che s' inginocchiava accanto a lui: la sua anima sapeva creare una perfetta sintonia e la sua parola assumeva vibrazioni profonde, capaci di scuotere, di persuadere, di ricondurre anche le anime più sconvolte più disperse nella molteplicità dei beni contingenti, all'armonia, all'unità, alla pace. Questo fascino era sentito specialmente dei giovani. Don Carlo esercitò il ministero della confessione tra gli studenti del ginnasio comunale nell'oratorio dell'Annunziata, annesso alla

chiesa di San Sebastiano. Lo troviamo già nel periodo napoleonico, ma sotto il dominio austriaco, per oltre 20 anni, ne ebbe incarico ufficiale.

(G. Casetta – Il Servo di Dio pp. 175-176)

Don Carlo aveva un'anima nobile e generosa, sensibile al dolore altrui, perché dimentica di sé. La carità palpitava nella sua voce, brillava in tutto il suo essere, era la dominatrice dei suoi pensieri, ecco il segreto per cui riusciva a toccare il cuore degli uomini, e a preparare nelle anime il trionfo della grazia della Misericordia.

Egli appare dunque la guida sicura cui ricorrono quanti sono sbattuti dalle tempeste delle passioni o del dubbio, i naufraghi della vita, i reietti e anche le anime grandi che navigano a vele spiegate verso il regno della carità perfetta, le anime innocenti ed inesperte, bisognose di una luce di una guida, tra gli scogli insidiosi di un'esistenza terrena che va verso le spiagge dell'eternità. Egli non respinse nessuno: era come un'antenna, pronto a cogliere tutte le voci dell'umana tristezza, del dolore, della miseria che vuole redimersi... porta sul suo volto la luce di una carità sorridente, aperta a tutti e a tutte le miserie. Come Gesù che sull'ora del mezzogiorno sosta al pozzo in attesa della Samaritana, Don Carlo superando un rigore malinteso, allora assai diffuso, si accostò alla donna per redimerla se traviata, o gettarla sulle vie della carità se capace di generosità e di dedizione.

(G. Casetta – Il Servo di Dio – pp- 168-174)

4. (LEI) Ella divenne l'angelo tutelare del Ricovero, e non solo adoperavasi nella direzione, nella vigilanza, nella economia di esso, ma scendeva anco ai servigi più bassi e triviali e nauseabondi, a quelli che il mondo borioso chiama umilianti, e sono titolo invece di grandezza dinanzi a Dio: e li compiva con quel suo garbo spontaneo, ilare e manieroso, che dava coraggio ai vergognosi, che scemava i riguardi dei modesti, e cresceva la muta gratitudine. E siccome qualche volta accadea che alcuni vecchi colpiti da apoplezia o da altri subiti mali, se ne morissero in poco d'ora, per l'impossibil fortuna di aver sempre pronta, in sull'atto, l'opera del chirurgo; e la Poloni ne sentiva inestimabile angoscia: così le venne in pensiero di apprendere, ella stessa, flebotomia, e di erudirsi nella struttura del corpo umano, per far lei, ove la necessità premesse, il salasso, e nelle altre operazioni di chirurgia divenire non indotto assistente. Ed io che vi parlo, ed ebbi la ventura di vedermela in queste cose discepola, vi posso dire la prontezza, con la quale comprendeva il sodo della materia, e la memoria onde raccoglieva quelli in amabili nomi della scienza, e la perizia cauta e meravigliosa, onde riuscì tanto nel salasso, come in ogni specie di fasciatura, e negli apparecchi bianchi delle più ardue operazioni. L'amore profano che in altri si fece o pittore o poeta, o guerriero, in Lei santificato, si fece persino chirurgo. Tutto questo però altre donne seppero fare, e sapranno ma quello che certo a pochi è concesso, era la sapienza nel consolare, e la virtù nel rigenerare l'anima delle sue donne, che la Poloni possedeva. Io vidi talora qualche povera vecchierella infermiccia, avvilita, affranta, dalla molta età e dalle diuturne fatiche, forse malmenata da inonesti parenti, forse, e senza forse, trapassata da occulti profondi dolori, trascinarsi alle porte di questo ospizio come persona cui pochi giorni avanzavano di vita, quasi chiedendo un letto dove cominciar l'agonia. E di lì a poco tempo, con meraviglia, rividi quella stessa, rifatta, rianimata, e quasi direi arzilla e ringiovanita. Le parole confortevoli, le materne premure, le blande assiduità della Poloni erano state per essa il farmaco di

salute, elisir di lunga vita. E fui testimonio ancora di più mirabil cosa. Varcava talor queste soglie qualche donna, sulla cui faccia il vizio avea descritto il disordine tumultuoso della passata sua vita. Tradita forse sul fiorire degli anni, traditrice dappoi, aveva venduto, al pari di merce, le sue bellezze ai passanti, e quando i capelli biancheggiarono, e le forme avvizzirono, e vennero quegli amari giorni coll' abbandono. E nel ricovero entrava superba sovente e dispettosa e dalle sventure indomata, né d'altro dolente che della impotenza ai piaceri. Ma qui l'attendea la vigilante carità della Poloni. La quale non metteva tempo di mezzo, le si poneva a fianco, e con soavità di modi, con la parola fina e mansueta la invitava a confidenza, le ricercava l'anima per cattivarsene l'affetto; e l'indole ne studiava con la perspicacia che Dio le avea dato, per ispira la via onde penetrare in quel cuore. Ed ora un mesto rimpianto alla giovinezza, ora un ricordo alla perduta madre, ora un racconto di peccatrice perdonata, o una parola che lampeggiava sull'avvenire, un tocco di Dio, un dono, una carezza, una cura di più scuotevano, rammollivano quella indurata: finché presto otardi, la onesta diplomazia della pietà finiva col riuscire a vittoria. E sul capezzale della pentita posava finalmente desiderato quel Crocifisso che non aveva conosciuto tranne che nella bestemmia; e la pace da tanto non gustata del sonno le scendeva sulla fronte rasserenata, e dileguata a poco a poco fin la memoria del suo giorno tempestoso si preparava a un placido tramonto.

(Cenni Storici – Elogio funebre pp. 152-155)

5. (LUI) Don Carlo chiamato da per tutto come interprete, consigliere, censore, restava, umile e generoso, la propria collaborazione, così universalmente apprezzata e messa a largo profitto. Un così fatto concetto procedeva da quella sua intangibile candidezza e rettitudine, che non conobbe mai né interesse, né partito, né lusinga di cose del mondo. Si prestò pure e sempre volentieri, a tutte quelle altre pratiche del ministero, per le quali veniva richiesto. Tutto a tutti, per tutti condurre a Cristo: era l'immagine del Buon Pastore. E come si doleva, se talvolta gli fosse sfuggita una qualche parola di impazienza per tanto lavoro! Se poi avesse dato motivo di disgusto a qualcuno, non aveva pace, finché non gliene avesse chiesto perdono umilmente. Perdonate - supplicava allora prostrato dinanzi all'offeso - perdonate a questo povero nulla. Ma lo Steeb ebbe un'altra prerogativa, quella d'una singolare carità per gli infermi. Ed è logico. L'amore a Dio si manifesta nella carità verso il prossimo e nello zelo per la salvezza delle anime, e con passione e volontà di prestar soccorso a chi soffre.

Don Carlo Steeb aveva dinanzi a sé esempi mirabili di carità cristiana dati da zelanti sacerdoti e da altre anime, nelle quali trionfava l'amor di Dio. Don Nicola Mazza, Don Pietro Leopardi, Don Provolo, la Canossa, iniziavano tali opere di carità da suscitare una generale ammirazione, ed è da credere che il nostro giovane, fin dal suo primo entrare in Verona – sebbene l'opere più imponenti sorgessero più tardi – restasse singolarmente impressionato dallo spirito di carità che regnava tra i cattolici. E la carità, che dona il privilegio della fede, entrò pure in cuore a Don Carlo, non appena la nuova luce della verità lo circondò e penetrò del suo divino calore. Nel 1796, Don Pietro Leopardi stabiliva in Verona tra il clero e il laicato una pia associazione di Fratelli Ospitalieri, per l'assistenza notturna agli infermi dell'Ospedale della Misericordia. Vi si iscrisse lo stesso vescovo di Verona,

altri Prelati, parecchi sacerdoti e non pochi distinti cittadini. Gli associati vegliavano, per turno, la notte nell'assistenza agli infermi dell'ospedale. Don Carlo entrò a far parte dell'associazione e si sottopose, con vero trasporto, alle opere di carità da essa prescritte. Da quel giorno non abbandonò più la pratica degli ospedali. La carità di Don Carlo nell'assistere gli infermi era quella di una madre pietosa, il suo zelo nell'istruirli, confessarli e simile, era impareggiabile, attesta la venerabile Canossa, testimone della carità del pio sacerdote. La carità fu – come dice il Padre Bresciani – la sua gloria e la dominatrice dei suoi pensieri. Le guerre, le pestilenze, le carceri, gli ospedali, sono i quattro campi sui quali esercitò l'arduo ministero col maggior contento e sui quali raccolse la larga messe di bene. Con rara attitudine persuase all'abiura dei loro errori, 36 protestanti.

(M. Vanti pp. 62-63)

6. (LUI e LEI)

Era logico che Madre Vincenza e Don Carlo pensassero al mondo della scuola. Una aveva affinato la sua capacità formativa in famiglia e fra i numerosi nipoti fatti crescere con vigile amore, fine intuizione, decisa bontà; l'altro nell'ambito stesso della scuola che, dopo la prova del lazzaretto, gli era divenuta familiare. Aveva insegnato francese in Seminario, tedesco al Ginnasio Vescovile e nello studio filosofico dei chierici, sempre con stipendi modestissimi. Infine, per 16 anni (a partire dal 1821) aveva tenuto la cattedra di lingua tedesca "Agli Angeli". Riferendosi al suo modello prediletto, diceva: "Il Santo padre Vincenzo non limitò la caritatevole operosità delle sue figlie alla sola cura degli infermi ma la estese anche all'istruzione delle povere fanciulle; al quale fine vi sono nella regola dell'istituto delle regole generali per le maestre di scuola. Orientò quindi, il nascente istituto anche all'opera educativa, e alle suore ad essa destinate chiese che fossero munite della patente legale. Sarà opportuno tenere presente che, a quel tempo, specialmente nei paesi, le scuole erano ben poca cosa. Ciò che pomposamente veniva chiamato "scuola" era sovente soltanto uno stanzone dove stavano ammassati e custoditi e sorvegliati i bambini, mentre i genitori andavano a lavorare nei campi. E la persona chiamata ossequiosamente maestra, era in realtà, una semplice vigilante, priva di titoli e di cultura, che svolgeva quel compito accontentandosi di venir retribuita in natura: generi alimentari di prima necessità. Quando invece nel 1853 le Sorelle della Misericordia iniziarono la loro opera educativa nell'Orfanotrofio di Este poterono esercitare ufficialmente anche l'insegnamento nella scuola elementare comunale. Significative le parole dell'arciprete di Este dopo l'arrivo delle sorelle: "Ringrazio dunque di tutto cuore la Divina Provvidenza..... di aver esaudito i miei voti di dare e assicurare ai poveri di Este una perpetua assistenza ed un'educazione cristiana alle figlie del povero". Nello sviluppo dell'istituto dunque, anche secondo la traiettoria educativa appare evidente la scelta di fondo operata dai fondatori: i poveri, i meno fortunati, i più abbandonati. Prendersi a cuore la miseria, la sorte di qualcuno, significa occuparsi di costui nella totalità del suo essere. Quando si dice intelligenza del cuore...

(A. Pronzato Lungo il Filo della Misericordia pp. 55-57)

